

LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

«Una Romagna più forte: come una Città metropolitana»



Andrea Pazzi, direttore di Confcooperative Romagna, illustra il suo progetto per il percorso di pianificazione concertato fra le tre province per le sfide del futuro

ROMAGNA

ANDREA TARRONI

Una visione di sviluppo coordinato per essere più competitivi. Con una cornice istituzionale molto chiara, se dovesse essere riformato il sistema delle Province: la Città Metropolitana Romagna. Con varie scommesse da vincere assieme, a partire da quelle infrastrutturali. Questa la concezione di Andrea Pazzi, direttore di Confcooperative Romagna, che con la propria associazione di categoria ha partecipato al piano strategico "Romagna Next". Un percorso di pianificazione concertato, appunto, fra le tre province romagnole, che pensano assieme alle sfide del futuro.

Pazzi, Confcooperative rilancia (e non lo fa certamente isolata) l'idea di una Provincia Romagna. C'è da dire però che oggi questi Enti sono abbastanza depotenziati...

«Sì, siamo più volte ritornati su questo tema perché lo riteniamo strategico, ma non vogliamo creare equivoci. Noi non vogliamo una Provincia Romagna con le competenze di oggi. Sappiamo bene che fondere adesso le tre realtà, con le deleghe istituzionali attuali, significherebbe creare un'unione di debolezze. Siamo però altrettanto ben consapevoli che sul tavolo della ministra Lamorgese ci sono progetti di riforma delle Province, con ulteriori candidature per creare Città Metropolitane. Ecco, qualora procedessero questi progetti di legge noi finiremmo a pallino. Perché è esattamente quello che ci serve».

In Romagna Next avete disegnato un futuro che passa molto da un cambio di passo sulle infrastrutture. Quali sono le priorità?

«Sì l'infrastrutturazione è fondamentale e non passa solo dal Pnrr, che per quanto importante ha come soglia temporale il 2026. Le scelte da fare nascono da un governo unitario della programmazione, non facendo le scelte per il proprio campanile ma quelle che ti rafforzano come sistema».

E quali sono?

«Rimane il tema delle infrastrutture viarie, col tema del raccordo dell'E45/55. Va considerato che con una vera Ravenna-Ferrara Mare se ne agevolerebbe anche il nodo di Bologna, che sarebbe assai sgravato. Altro tema macro è quello ferroviario, con l'Alta Velocità che deve toccare la Romagna e con il potenziamento fra il porto di Ravenna e Bologna, che non può essere ancora per molti tratti monorotaia. Inoltre, per diventare un tessuto davvero connesso abbiamo bisogno

“ Questo tema lo riteniamo strategico, ma non vogliamo creare equivoci. Noi non vogliamo una Provincia Romagna con le competenze di oggi

di collegamenti fra le circoscrizioni dei nostri grandi centri».

È uno degli elementi che rafforzerebbe il concetto di realtà metropolitana...

«Sì, possiamo davvero ragionare come una città metropolitana allargata. Se ci pensiamo, la Romagna ha una densità territoriale molto simile a quella del Bolognese».

E come il Bolognese è caratterizzata da una realtà collinare e montagnosa. Che progetti avete per quella fascia di territorio?

«Lì c'è bisogno di uno sforzo nell'infrastrutturazione non solo viaria, ma anche tecnologica. Collina e montagna, per mantenersi vive, hanno la necessità che imprese e lavoratori possano avere le condizioni per prosperare. Pensiamo alla Valle del Bidente, col suo comparto avicolo. I dipendenti vengono anche dalle vallate limitrofe, ma spesso è uno sforzo gravoso. La collina è la nostra vera periferia, ma è anche la realtà col più grande potenziale inespresso. Lo vediamo con il Parco delle Foreste Casentinesi, invidiato da tutta Italia. Non possiamo lasciare queste realtà spopolarsi. Noi ci stiamo lavorando con le Cooperative di comunità, che mostrano le enormi risorse che quelle realtà possono sprigionare. Ma vanno mossi passi ulteriori».

Un governo unico del territorio però può portare anche ad un indebolimento istituzionale. Non lo temete?

«Molti ci fanno notare che con una Provincia unica si finisce per avere una sola prefettura, un unico tribunale, eccetera. Si possono attuare correttivi, ovviando con uffici decentrati. Il modello lo abbiamo già».

Quale?

«Noi, come associazione di categoria, eravamo divisi su uffici provinciali. E come noi anche altre realtà di rappresentanza. Abbiamo mantenuto gli sportelli sul territorio, siamo rimasti capillari e abbiamo specializzato il personale. Cogliendo l'obiettivo di non perdere la prossimità, ma facendo prevalere il concetto di una visione unica, più competitiva, come stanno facendo altre regioni italiane ed europee. Noi facciamo parte di una squadra forte: la Regione è l'Emilia Romagna. All'interno della quale possiamo costruire una Romagna più forte».

Andrea Pazzi, direttore di Confcooperative Romagna, con la propria associazione di categoria ha partecipato al piano strategico "Romagna Next"